



A. PORTINARI, *Donne in politica. Dalle suffragette all'attuale rappresentanza femminile*, Milano, FrancoAngeli, 2022, pp. 180*

Il Volume di Alessandra Portinari offre un'analisi duplice: da un lato traccia i percorsi storici che hanno portato all'inclusione delle donne nel panorama politico italiano e dall'altro esamina la situazione corrente della rappresentanza femminile nelle istituzioni, con uno sguardo particolare ai livelli regionali e locali. Attraverso uno studio comparativo, Portinari si propone di analizzare le complesse dinamiche di accesso e partecipazione delle donne alla vita politica, basandosi anche su dati empirici e testimonianze dirette.

Il Volume si articola in quattro capitoli: il primo esamina le vicende storiche delle donne in Europa e in Italia, focalizzandosi particolarmente sul nascere del diritto di voto femminile. Questo diritto non è inteso solo come l'accesso alle urne, ma anche come un segno di cambiamento e riforma sociale. Il femminismo ha le sue radici in Inghilterra, dove si manifesta il contrasto tra l'educazione delle donne, fondata su responsabilità e autonomia, e la mancanza di diritti legali. Un esempio è la petizione di Mary Smith, una ricca proprietaria terriera, che chiese al Parlamento inglese nel 1832 di poter votare sulla base delle tasse che era obbligata a pagare allo Stato. Ancora una volta, questa piccola rivoluzione si basava sulla massima consolidata «*no taxation without representation*». La risposta fu il *Reform Act* che ribadì il diritto di voto esclusivamente maschile, riflettendo la visione dell'epoca di una donna priva di interessi economici separati da quelli del padre o del marito.

Durante la seconda metà dell'Ottocento, le donne inglesi ottennero il voto nelle elezioni amministrative, spingendo il deputato Jacob Bright a proporre l'estensione anche a quelle nazionali, ispirato da idee di parità come quelle espresse da John Stuart Mill in «La soggezione delle donne». Nonostante il rifiuto iniziale, la lotta guidata da Emmeline Pankhurst portò al riconoscimento del diritto di voto alle donne di età superiore ai 30 anni nel febbraio 1918, a guerra finita.

Quello della guerra è un passaggio importante che, come sottolineerà più volte l'Autrice, caratterizzerà molti movimenti femministi. Emmeline Pankhurst chiederà infatti alle sostenitrici della propria campagna di interromperla durante il conflitto, invitando le donne ad appoggiare gli sforzi del Paese. L'Autrice ricorda, inoltre, il dibattito ancora aperto sulle suffragette: alcuni ritengono infatti che dovrebbero essere perdonate per le loro azioni

* Contributo sottoposto a *peer review*.

illegali, mentre altri le ammirano proprio per il loro coraggio e la loro determinazione nell'usare metodi esplosivi, aggressivi e fuori dalla legge per ottenere i loro diritti.

Il ruolo delle donne durante la guerra sarà appunto un elemento chiave per l'ottenimento del suffragio anche in Italia, dove il movimento femminista nacque più tardi che negli altri Paesi. Con l'unificazione nazionale si iniziò a discutere in qualche modo del suffragio femminile. Le leggi del tempo, come il Codice di Famiglia del 1865, riflettevano una forte discriminazione di genere: le donne non avevano il diritto di esercitare tutela sui figli legittimi, se sposate non potevano gestire i soldi guadagnati con il proprio lavoro, necessitavano dell'autorizzazione maritale per donare, alienare beni immobili, cedere o riscuotere capitali, contrarre mutui. Tale autorizzazione era necessaria anche per ottenere la separazione legale. Il Codice penale, inoltre, all'articolo 486 prevedeva una pena detentiva da tre mesi a due anni per la donna adultera, mentre puniva il marito solo in caso di concubinato.

L'Autrice riporta inoltre alcune massime sostenute da uomini intellettuali dell'epoca, che per quanto calate nella realtà che abbiamo appena descritto, ci ricordano crudelmente da quali basi culturali il movimento femminista ha preso le mosse. Ad esempio, Gioberti paragonava la donna all'uomo come «in un certo modo verso l'uomo ciò che è il vegetale verso l'animale o la pianta parassita verso quella che si regge e si sostenta da sé», mentre Rosmini affermava che «Compete al marito, secondo la convenienza della natura, essere capo e signore; compete alla moglie, e sta bene, essere quasi un'accessione, un compimento del marito, tutta consacrata a lui e dal suo nome dominata». Questi pensieri e altri simili hanno influenzato la creazione delle leggi di diritto di famiglia italiane, che non vennero completamente modernizzate fino al 1975.

L'Autrice racconta poi anche di alcune figure che hanno contribuito alla causa femminista in Italia, da Anna Maria Mozzoni ad Anna Kuliscioff e di come furono pionieristiche nel promuovere i diritti delle donne, con il supporto di riviste femminili, durante il fascismo e la Resistenza.

Portinari evidenzia come le guerre abbiano spesso rappresentato momenti decisivi per l'avanzamento dei diritti delle donne. In particolare, nel dopoguerra del 1919, le donne, che avevano occupato i posti di lavoro lasciati vacanti dagli uomini al fronte, si videro revocare tali posti al ritorno dei soldati, con l'accusa di averli "sottratti". In quel periodo, venne abolito il requisito dell'autorizzazione maritale per le donne, seppur con notevoli restrizioni ancora in vigore.

Sotto il regime fascista, la politica ufficiale mirava a ricondurre le donne al ruolo di casalinghe, tanto che le lavoratrici subivano per legge una paga ridotta a metà rispetto a quella degli uomini.

Durante la Resistenza, invece, le donne italiane ebbero la loro rivalse, abbandonando i ruoli tradizionali e prendendo parte attiva nella lotta partigiana. Assumendo compiti di informatrici e staffette, divennero connessioni vitali tra le diverse brigate partigiane e si affermarono come figure centrali nella battaglia per la libertà. Il loro impegno non si limitò a un mero supporto; esse divennero parte integrante della Resistenza, sebbene il

riconoscimento ufficiale delle donne come combattenti partigiane fosse raro, persistendo l'immagine predominante del soldato maschio.

Nel secondo capitolo, Portinari analizza la conquista del diritto di voto per le donne italiane, ufficializzato dal Decreto Luogotenenziale del 1° febbraio 1945, contenente quattro articoli. Questo decreto, firmato dal presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi e influenzato dalle idee politiche di Palmiro Togliatti e Alcide De Gasperi, rappresentò un passo cruciale verso un'effettiva democrazia italiana. Tuttavia, all'epoca, l'attenzione pubblica su questo progresso era scarsa. Figure femminili influenti, come Teresa Mattei, dovettero sottolineare che il decreto non menzionava il diritto delle donne all'elettorato passivo, ovvero la possibilità di essere elette. Questa lacuna fu poi colmata con il decreto successivo del 10 marzo 1946, numero 74, che chiarì e consolidò tale diritto.

Portinari prosegue quindi sottolineando l'importanza di una data spesso trascurata nella storia italiana: il 10 marzo 1946. Questa data segna un momento storico significativo, le prime elezioni amministrative del dopoguerra, dove, per la prima volta dopo vent'anni di regime fascista, uomini e donne votarono insieme, con un'affluenza straordinaria dell'89% delle aventi diritto.

Il 2 giugno 1946, un altro evento fondamentale: 21 donne furono elette. Tra queste, nove appartenevano al Partito Comunista, nove alla Democrazia Cristiana e una alla lista dell'Uomo Qualunque. Questo gruppo di donne, conosciute oggi come le Madri Costituenti, rappresentò un ingresso significativo nel panorama politico italiano al più alto livello. Cinque di queste donne - Maria Federici, Nilde Iotti, Teresa Noce, Angelina Merlin e Angela Gotelli - furono scelte per far parte della Commissione dei 75, incaricata di redigere la proposta della nuova Costituzione italiana per la successiva approvazione in Parlamento.

Successivamente, Portinari dedica attenzione alle storie personali e professionali delle Madri Costituenti, mettendo in luce le figure chiave che hanno contribuito in modo significativo allo sviluppo della partecipazione femminile nella vita politica e sociale italiana. Il capitolo continua con un esame dettagliato delle leggi promulgate a favore delle donne dal 1950 in poi, sottolineando in particolare gli anni Settanta. Questo periodo viene descritto come cruciale per il femminismo, caratterizzato da un incremento dell'espressione e dell'autonomia femminile, che ha portato alle importanti riforme più note.

Il testo evidenzia come nei decenni successivi, soprattutto negli anni Ottanta, il femminismo abbia iniziato a influenzare in modo più marcato le istituzioni, segnando un periodo di trasformazione significativa. Gli anni Novanta rappresentano un'ulteriore fase di evoluzione, in cui, almeno teoricamente, uomini e donne nei paesi occidentali godono degli stessi diritti. Tuttavia, Portinari fa notare come, nonostante questi progressi, le discriminazioni di genere rimangano una realtà persistente, soprattutto nel mondo del lavoro.

Nel terzo capitolo del suo saggio, Portinari si immerge nell'analisi della rappresentanza femminile in politica, fornendo dati dettagliati sul Parlamento nazionale e sui Comuni. L'Autrice delinea un panorama dettagliato dell'ingresso delle donne nelle assemblee elettive, basandosi su dati concreti per esaminare i fattori che contribuiscono all'esclusione delle

donne dalla politica. La sua analisi parte dalla composizione del Parlamento eletto nel marzo 2018, mettendo in evidenza le incongruenze relative alla legge elettorale e alla distribuzione effettiva dei seggi.

Portinari sottolinea che, secondo la legge, doveva essere garantito un 40% di rappresentanza al genere meno rappresentato nelle liste elettorali, sia nel sistema proporzionale che nell'uninomiale regionale. Tuttavia, osserva come i partiti politici abbiano adottato strategie per eludere questa regola. Ad eccezione del Movimento 5 Stelle, i partiti tendevano a posizionare le donne come capolista nei collegi elettorali dove la vittoria era meno probabile o a nominare donne in più collegi per aumentare le possibilità di vittoria degli uomini. Nonostante queste contromisure, l'analisi generale mostra una tendenza positiva: la percentuale di donne nel Parlamento è cresciuta dal 13,43% nel periodo 2006-2008 al 28,44% nella XVII legislatura e al 34,75% nella XVIII, l'ultima analizzata da Portinari, che allarga poi la sua indagine anche alle realtà locali.

Portinari estende l'analisi alla rappresentanza femminile nei parlamenti internazionali, evidenziando come l'Italia mostri una presenza femminile relativamente debole rispetto ad altri paesi europei. Questa situazione riflette un problema più ampio del mercato del lavoro italiano, dove le dinamiche patriarcali persistono, in particolare nel campo politico.

Secondo i dati dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, l'Italia si colloca al di sotto della media dell'Unione Europea in tutti i settori, tranne che per la salute. La discrepanza è particolarmente evidente nel settore decisionale, sia politico che economico.

Il Volume pone l'accento sul fenomeno preoccupante di un regresso, negli ultimi anni, riguardo sia al rispetto dei diritti acquisiti dalle donne sia alla conquista di nuovi diritti. Sottolinea che le battaglie recenti non hanno posto sufficiente enfasi sulla rappresentanza paritaria, un tema che, secondo l'Autrice, diventerà cruciale nei prossimi anni, specialmente nel contesto europeo, dove si giocherà la partita per una vera parità di rappresentanza.

Nel quarto e ultimo capitolo, Portinari porta alla luce le esperienze di donne che attualmente ricoprono ruoli politici e istituzionali nelle regioni italiane e a livello nazionale. Attraverso queste testimonianze, l'Autrice delinea sia i progressi raggiunti che le sfide ancora da affrontare nella lotta per l'uguaglianza di genere in politica.

Il lavoro di Portinari offre un'analisi approfondita delle lotte storiche per i diritti delle donne, iniziando dal movimento femminista europeo dei primi anni dell'Ottocento e il suo impegno per il suffragio femminile. L'Autrice esplora inoltre le questioni relative all'equità di accesso al mondo del lavoro, un tema ancora oggetto di dibattito, e il diritto delle donne di partecipare attivamente alla vita politica. Un'enfasi particolare è posta sul ruolo fondamentale giocato dalle donne durante le due guerre mondiali e, soprattutto, sul loro contributo decisivo nella Resistenza italiana.

In Italia, come emerge dal saggio, la battaglia per il voto femminile si è svolta principalmente all'interno delle istituzioni parlamentari, ma ciò non ha diminuito l'intensità e la passione con cui molte donne si sono battute per i diritti lavorativi femminili e per le riforme del Codice civile. La narrazione storica illustrata da Portinari mostra chiaramente

come la lotta per il suffragio femminile sia stata guidata da un ristretto gruppo di donne coraggiose e determinate.

Questa parte storica del Volume gioca un ruolo cruciale nel fornire ai lettori un contesto per comprendere da dove siamo partiti e le basi su cui si fondano le persistenti disparità di genere di oggi. Le frasi e le citazioni scelte da Portinari ci costringono a confrontarci con la realtà di un lungo cammino verso la parità ancora da compiere.

L'analisi quantitativa della rappresentanza femminile nelle istituzioni, proposta nel libro, mette in luce la persistente necessità di avanzare in questo campo. Ciò è evidenziato anche dall'elenco degli atti legislativi a favore delle donne, che, benché significativi, mostrano quanto ancora debba essere fatto.

Il Volume di Portinari non solo spinge il lettore a riflettere sulla situazione attuale della rappresentanza femminile, ma fornisce anche le basi per comprendere e interpretare le dinamiche politiche e sociali odierne, sia quelle di stampo sociale sia quelle, purtroppo, di cronaca nera. La conclusione è chiara: il percorso verso l'uguaglianza di genere è ancora lungo e richiede un impegno costante da parte di tutta la società.

Valeria Vanacore